

# «La chiave d'Europa» a Ceruti e Morin

**Il riconoscimento.** I due filosofi della scienza e della conoscenza premiati a Roma per il libro sul futuro dell'Unione «L'Europa un progetto ancora da compiere. La complessità è il suo destino, l'identità la sua diversità e ricchezza»

ROMA

**ALBERTO BOBBIO**

La loro Europa ancora non c'è. Fluttua e inciampa tra accelerazioni identitarie e pulsioni autoritarie e imperiali, sovranità politiche sventolate come soluzioni di ogni guaio, piccole patrie blindate da fanatismi, grammatiche paurosamente contigue al razzismo. Eppure l'Europa è indispensabile, anche se le chiavi per aprire il futuro di un'Unione istituzionale, economica, ma non ancora abbastanza politica, non sono state tutte rintracciate.

Di cosa ha bisogno l'Europa per diventare la nostra Europa? Edgar Morin e Mauro Ceruti, filosofi della scienza e della conoscenza, francese il primo, bergamasco il secondo, passione comune per lo studio dell'elaborazione del pensiero complesso, hanno provato a raccontarlo in un libro «La nostra Europa» (Raffaello Cortina Editore, pag.192, euro 16). Ieri a Roma, al liceo Mamiani, quello frequentato cento anni fa da Altiero Spinelli, uno degli autori del Manifesto di Ventotene, Morin e Ceruti hanno ricevuto il premio «La chiave d'Europa», istituito dal Comune di Ventotene e dall'Associazione «La Nuova Europa». In passato era andato tra gli altri al presidente francese Emmanuel Macron, al presidente del Parlamento europeo prematuramente scomparso David Maria Sassoli e all'attuale capo della Commissione dell'Unione

Ursula von der Leyen. Edgar Morin, che a giugno compie 105 anni, non era presente, ma ha mandato un breve messaggio in francese dove tuttavia una parola ha scritto in italiano: «Speranza».

La chiave è un oggetto simbolico, apre e chiude. Ma a loro serve per aprire, poiché già troppi in Europa stanno chiudendo a doppia mandata in un perimetro cieco le intuizioni di chi l'ha pensata e faticosamente cresciuta, facendoci credere che l'Europa sia senz'anima, tutta burocrazia e moneta farlocca. Il libro di Morin e Ceruti invece offre le chiavi di un pensiero complesso, indispensabile per l'Europa del futuro e svela senza timori quali passi ora si devono compiere, quali porte ancora aprire, quali semantiche precisare in uno spazio europeo dove purtroppo molti l'Europa l'azzerano. Loro invece, filosofi che maneggiano con sapienza le parole, mettono in guardia dalle «euro-anomalie» e soprattutto dal rischio degli egoismi.

Scrivono Morin e Ceruti nel libro: «Mai nella storia d'Europa la responsabilità del pensiero e della cultura sono state così tremende». Gli studenti nell'aula magna dello storico liceo romano ascoltano attenti anche la lezione del prof. Piero Graglia, biografo di Altiero Spinelli, e le sue riflessioni sull'«europeismo perverso del nazismo, del fascismo e anche del comunismo sovietico» a cui va opposto



I filosofi Edgar Morin e Mauro Ceruti - premiati ieri a Roma - in una foto d'archivio



La «chiave» data ai due filosofi

«un europeismo virtuoso, fondato sul consenso e non sulla forza pericolosa di Stati sovrani in competizione».

A loro l'Europa dei mercanti non piace. Preferiscono porre domande sulla fiducia tra i popoli e la responsabilità persona-

le e forse si stupiscono delle parole del messaggio del vecchio filosofo francese, lette da Roberto Sommella, presidente dell'Associazione «la Nuova Europa» e direttore di «MilanoFinanza», e di quell'unica parola in italiano, «speranza», che affida loro un cimento formidabile.

Mauro Ceruti infila la chiave e apre la porta: «L'Europa è un concetto che va declinato al futuro, progetto ancora da compiere, destino di civiltà che intraccia l'identità e il molteplice». Con le parole di una vera propria lectio il filosofo di Bergamo incanta gli studenti con il contrappunto di virtù e debolezze, di rettitudine e deprava-

zione dello spazio europeo, che dalla metà del Novecento «ha rigenerato democrazie e autorizzato spaventose pulizie etniche, ha spalmatto diritti, ma è scivolato sul suprematismo delle identità, che si trasformano in blocchi e la riportano indietro». Spiega che è «la complessità» il destino dell'Europa e delle sue comunità: «L'identità dell'Europa è la sua diversità, la sua ricchezza, anche nei modi di fare il vino». Ed è stato quel concetto intenzionalmente abbracciato da chi ne ebbe il coraggio dopo la tragedia della guerra a strutturare un progetto di convivenza nuova «contrapposto al semplicismo brutale dello spirito tota-

litario e imperiale».

Ma oggi quel progetto va «rigenerato», avverte Ceruti, di fronte ai conflitti elaborando anche una nuova riflessione sulla pace: «La guerra finì con la bomba atomica su Hiroshima, la pace non è nata sul dialogo e il rispetto, ma sulla paura e la prospettiva del suicidio dell'umanità. Oggi il corso regressivo degli eventi sembra essere tornato di nuovo implacabile». Per evitare il peggio vanno cambiati i paradigmi nel rapporto tra politica e scienza: «La bomba atomica ha rimesso nelle nostre mani la possibilità di decidere. La Pira avvertiva che di fronte alla possibilità del suicidio era finita l'età della guerra, lezione dimenticata. La nostra Europa, senza cancellare le barbarie di cui ha dimostrato essere capace, può invertire la rotta e insegnarlo al mondo, rimettendo in moto il suo umanesimo, le conquiste antropologiche e spirituali, antidoti alle barbarie delle semplificazioni drammatiche della purezza delle identità e della sacralizzazione dei confini».

Nel libro con il quale hanno vinto il premio Morin e Ceruti citano Friedrich Hölderlin, tra i più grandi poeti tedeschi: «Là dove cresce il pericolo cresce anche ciò che salva». Spiega Mauro Ceruti: «Abbiamo cercato di mostrare come la speranza si annidi paradossalmente nella disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ghilardi e la filosofia che sa esplorare le situazioni limite

**Nembro**

L'incontro dell'associazione Noesis alla biblioteca «Carrara» stasera si intitola «Di fronte all'abisso»

L'evento imprevisto, che non può essere completamente spiegato con i fattori antecedenti; l'opera d'arte, che ogni volta di nuovo, come fosse la prima, attira a sé lo sguardo dell'osservatore; il viso dell'altro, che sembra già intento a scrutare dentro di me, prima che io lo fissi: il filosofo francese Jean-Luc Marion porta questi casi, come esempi di fenomeni in cui «l'intuizione eccede il concetto», va al di là dei nostri schemi mentali.

Percorrendo altre vie, toccherà comunque il tema dell'«eccedenza» Marcello Ghilardi, nella lezione dal titolo «Di fronte all'abisso: il pensiero alla prova dell'esistenza», in programma questa sera alle 20.30 a Nembro, alla Biblioteca Centro Cultura «Tullio Carrara», in piazza Italia; l'incontro rientrerà nel XXXIII Corso di Filosofia promosso



Marcello Ghilardi

dall'associazione Noesis.

**Filosofia dell'eccedenza**

Profondo conoscitore del pensiero giapponese e cinese, Ghilardi insegna Estetica e Philosophy of Interculturality all'Università di Padova; un suo recente volume, edito da Morcelliana, si intitola appunto «Filosofia dell'eccedenza».

«Nella riflessione che condurrò a Nembro - anticipa Ghilardi -, mi soffermerò sulla questione di che cosa la filoso-

fia possa dire riguardo a situazioni-limite (come l'amore, la guerra, la nascita e la morte) che sembrano trascendere la nostra capacità di comprensione. Procederò mettendo a confronto, su questi punti, gli approcci tipici del pensiero occidentale e di quello orientale. La tradizione cinese concepisce l'amore e la guerra in termini meno drammatici, più «situazionali» rispetto al pensiero occidentale: li intende come momenti di processi più ampi, come fenomeni che andrebbero ricondotti a un principio cosmico di equilibrio».

**Il pensiero di Wittgenstein**

«Il mio tentativo - aggiunge Ghilardi - non sarà quello di mostrare la superiorità di un punto di vista su un altro. Vorrei invece sottolineare la necessità di confrontarsi con le situazioni-limite che ho menzionato. L'alternativa sarebbe la rimozione, l'abbandono allo stordimento, la rinuncia a pensare: atteggiamenti di fuga oggi molto diffusi. Ludwig Wittgenstein concludeva il suo «Tractatus logico-philosophicus» con la celebre proposizione: «Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Io penso che anche di ciò che appare smisurato, indefinibile, si debba parlare: rinunciando a farlo, consegneremmo all'irrelevanza una gran parte della nostra esperienza di esseri umani».

**Giulio Brotti**

## Musica, satira, risate con Pio e Amedeo alla ChorusLife Arena

**Lo spettacolo**

Lo show del duo comico registrato: andrà in onda su Canale 5. «Qui in festa per i nostri 25 anni di carriera»

Ola con le luci del cellulare, cori da stadio che inneggiavano a Pio e Amedeo, applausi a scena aperta, ma soprattutto risate a non finire. Il tutto nella cornice della ChorusLife Arena trasformata in un gigantesco palcoscenico colorato con tanto di orchestra che dall'alto ha regalato sonorità degne di un grande spettacolo.

Tutto esaurito martedì sera per «Stanno tutti invitati», un evento speciale con cui il duo comico Pio e Amedeo ha voluto celebrare i suoi 25 anni di carriera.

Lo show, registrato, andrà in onda nei prossimi giorni su Canale 5: «Siamo particolarmente felici, e onorati, di essere ritornati sulla rete ammiraglia di Mediaset per festeggiare i nostri 25 anni di attività - ha dichiarato Pio in apertura della serata -. Ma vi rendete conto che pagate il bi-



Lo show alla ChorusLife Arena

glietto - ha subito scherzato il comico rivolgendosi al pubblico in sala - che avete pagato un biglietto per vedere uno spettacolo che vi sareste potuti godere stando comodamente seduti nel salotto di casa?».

E poi avanti con le provocazioni divertenti che hanno reso lo spettacolo molto di più di un semplice show, ma piuttosto come una grande festa dal vivo.

Sul palco si sono alternati momenti di comicità irriverente, tipica del duo, e la par-

tecipazione di numerosi ospiti provenienti da musica, televisione e sport. Come recita il titolo in «Stanno tutti invitati» l'idea messa in scena è stata proprio quella di «invitare tutti», amici e colleghi che hanno fatto parte del loro percorso artistico e professionale.

Durante la serata, infatti, Pio e Amedeo hanno ripercorso le tappe principali della loro carriera, dagli inizi nei primi anni 2000 fino al successo tra cinema, Tv e teatro, mescolando satira pungente, improvvisazione e momenti più personali.

L'inizio è stato con il botto, con la presenza sul palco di Claudio Baglioni che ha alternato le sue hit più apprezzate, come «Strada facendo», a momenti di comicità irriverente sul mondo della terza età.

Un deambulatore è diventato un mezzo per scivolare leggiadri sul palco, mentre una rete da cantiere ha fatto da sfondo ai pensionati che osservano i lavori in corso. E via così per tutto lo spettacolo che ha coinvolto il pubblico come parte della festa. Da Gigi D'Alessio ai Pooh, da Luca Argentero a Vanessa Incontrada, una ricca scalcetta di ospiti del mondo dello spettacolo e della musica a sorpresa affiancheranno Pio e Amedeo anche nei prossimi appuntamenti di domani e del 30 marzo. Inizio degli spettacoli alle 20.30.

**Tiziana Sallase**